

» Verso la riforma del Fisco

# Alternativa Iva-Irpef. La battaglia (e il conto) delle tasse

**40**

**miliardi**, il maggior gettito Iva da destinare ai tagli Irpef, per Assonime

**341**

**euro** la minor spesa delle famiglie in caso di incremento delle aliquote

**2,5**

**per cento** del Prodotto interno lordo, la stima del valore dell'evasione sull'Iva

**6,5**

**miliardi**, l'aumento del gettito Iva nella proposta dell'associazione degli industriali

## Il ministro dello Sviluppo

Romani: «Non è assolutamente intenzione del governo costruire la riforma fiscale sull'aumento dell'Iva»

### Le aliquote

Per gli industriali possibile l'innalzamento delle aliquote dal 10 all'11% e dal 20 al 21%

ROMA — «Non è assolutamente intenzione del governo costruire la riforma fiscale sull'aumento dell'Iva». Il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, ha scandito e ripetuto ieri il messaggio davanti alla platea dell'assemblea di Confcommercio che ha tirato il fiato. L'ipotesi di un trasferimento del prelievo dalle persone fisiche (Irpef) alle cose (Iva), di cui tanto ha parlato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sembra scongiurata.

«Sarebbe uno strumento che frena la crescita, mentre serve un forte stimolo alla domanda interna» ha aggiunto Romani. «Su questo, Carluccio — ha chiosato il ministro, rivolgendosi con tono amichevole al presidente Carlo Sangalli — ti porto la testimonianza diretta del presidente del Consiglio». E se l'applauso che ha sottolineato questo passaggio non è stato probabilmente forte, come se lo aspettava il padrone di casa, un motivo c'è: sono stati infatti molti a chiedersi se la promessa fatta arrivare in sala da Berlusconi, tramite Romani, metta o no la parola fine sull'argomento. O se piuttosto sul punto ci sia ancora da discuterne proprio con Tremonti.

A chi chiedeva ieri a Romani dove saranno reperite le risorse per la riforma fiscale, che come ha chiarito lui stesso «va condivisa», il ministro ha replicato che «non è obbligatorio che ci siano risorse» perché c'è la possibilità di un recupero sul fronte dell'evasione fiscale.

La questione è tutta qui. Perché, per il resto, gli schieramenti in campo sono delineati da

tempo. A portare la bandiera dell'invarianza dell'Iva c'è Confcommercio, che trascina con sé **Rete Imprese Italia**. Sangalli anche ieri è stato chiaro: se si vuol dire che «occorre concentrarsi sul recupero di un'evasione Iva pari a circa 2,5 punti di Pil (Prodotto interno lordo), siamo assolutamente d'accordo». Secco «no», invece, a incrementi di aliquote perché, secondo il Centro studi di Confcommercio, le famiglie spenderebbero in media 341 euro l'anno in meno, il Pil diminuirebbe di 6 decimi di punto percentuale e si avrebbe un extra deficit tra 1 e 1,6 miliardi.

Sangalli propone invece di avanzare «lungo la strada della riduzione dell'evasione e della spesa pubblica, di affrontare anche la questione di una tassazione delle rendite finanziarie di standard europeo e fissare intanto, annualmente e per legge, la frazione di gettito, derivante dalla lotta all'evasione e all'elusione, da destinare, nell'esercizio fiscale successivo, a riduzione delle aliquote legali».

Sul fronte opposto si schiera il presidente degli industriali, Emma Marcegaglia, secondo cui si può realizzare un lieve aumento dell'Iva dal 10 all'11% e dal 20 al 21%, così recuperando 6,5 miliardi di gettito. Ma all'interno di Confindustria si distingue la posizione di Federalimentare, il cui presidente, Filippo Ferrua Magliani, sostiene che «l'aumento delle aliquote Iva sui prodotti alimentari genera inflazione penalizzando ulteriormente i consumi». Sulla stessa posizione Centromarca, l'associazione delle industrie di marca, secondo cui «in una fase di decisa stagnazione della domanda» il ritocco dell'Iva sarebbe penalizzante per i consumi.

Anche la Cgil è contraria allo

spostamento della tassazione dall'Irpef all'Iva perché circa 11 milioni di contribuenti «incazzati», che non pagano l'Irpef avendo un reddito imponibile inferiore alla soglia minima, rischierebbero di subire un salasso dall'aumento dell'imposta sul valore aggiunto. Diversa la posizione della Cisl: anche ieri il segretario Raffaele Bonanni ha ribadito di puntare all'aumento dell'Iva ma «solo sui beni di lusso», anche se ci sono «alcuni imprenditori e qualche sindacalista che fanno finta di non capire».

Senza l'aumento dell'Iva non può esserci una vera riforma fiscale che invece deve essere fatta «in termini complessivi» è quanto sostiene il presidente di Assonime (associazione tra le società per azioni), Luigi Abete. Assonime propone addirittura di elevare l'Iva attualmente al 4% e al 10%

portandola al 20%, con una rivoluzione che farebbe incassare 40 miliardi di euro in più da destinare alla riduzione della prima aliquota Irpef dal 23% al 20%, a un contributo per i meno abbienti, a un sussidio generale di disoccupazione e a un taglio del prelievo Ires, imposta a carico delle imprese. Infine, secondo Assonime, bisognerebbe agire con una moderata patrimoniale e un'uniformazione al 20% della tassazione sulle rendite finanziarie.

«Sono pienamente d'accordo sul non aumentare l'Iva» ha detto ieri il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. La questione resta aperta.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA